

LEE SUNYOUNG

L'EMPORIO  
DELL'AMORE  
DELLA FAMIGLIA  
BOTERO



GIUNTI



Lee Sunyoung

# L'Emporio dell'Amore della famiglia Botero

Traduzione di  
Mary Lou Emberti Gialloreti

 **GIUNTI**

Titolo originale:

보테로 가족의 사랑 약국

*The Botero's family love drugstore*

Copyright © 2022 by 이선영 (Lee Sunyoung)

Originally published by Clayhouse Inc.

All rights reserved. No part of this book may be used or reproduced in any manner whatever without written permission except in the case of brief quotations embodied in critical articles or reviews.

Italian Translation Copyright © 2024 by Giunti Editore S.p.A.

Italian edition is published by arrangement Clayhouse Inc.

through BC Agency, Seoul

This book is published with the support of the Literature Translation Institute of Korea (LTI Korea)

Progetto grafico: Rocío Isabel González

Fotografia in copertina: elaborazione digitale da © Daniel / stock.adobe.com

© TheGoldTiger / stock.adobe.com - © QuietWord - stock.adobe.com

Questa è un'opera di fantasia. Ogni riferimento a fatti accaduti e a persone esistenti o realmente esistite è puramente casuale.

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2024 Giunti Editore S.p.A.

Via Bolognese 165 – 50139 Firenze – Italia

Via G. B. Pirelli 30 – 20124 Milano – Italia

ISBN: 9788809923164

Prima edizione digitale: maggio 2024

*Non c'è alcun rimedio all'amore se non amare di più.*

Henry David Thoreau

**Nota della traduttrice**

I termini coreani sono stati traslitterati con il sistema di latinizzazione riveduta, come da norma pubblicata dal Ministero della Cultura della Repubblica di Corea nel 2000.

## Afrodite ed Efesto

La farmacia, situata all'interno di una vecchia area residenziale, poteva sembrare un tantino fuori posto. L'assenza di strutture sanitarie nelle vicinanze rendeva il tutto ancor più curioso. Ma aveva un'insegna semplice e chiara: "Emporio dell'Amore".

Si trattava di un magazzino di una settantina di metri quadri all'interno di uno spiazzo, affittato in precedenza come deposito di forniture alimentari a due milioni di Won di caparra e trecentomila di affitto mensile. In seguito, si erano succeduti altri due o tre affittuari che gestivano attività simili, ma alla fine l'intera zona era stata abbandonata ed era andata in rovina. La farmacia sarebbe stata quindi aperta dopo i lavori di ristrutturazione.

Uscendo da quell'area e da un vecchio mercato, una volta attraversata una grande via a otto corsie si arrivava a una zona urbana, ben organizzata con alti edifici residenziali allineati, di fronte ai quali sorgeva uno stabile con una clinica e una farmacia a ogni piano. Il nome della strada che collegava le due aree era "Via dell'amore infinito".

«Sanno tutti che è un buon affare. Come si fa a sostenere un deposito, una tassa di locazione e, come se non bastasse, un affitto di un milione di Won? A questo prezzo è perfetto, no? Il laboratorio di ricerca al piano interrato e il punto vendita al pianoterra.»

Erano le parole della signora Han Suae che sorrideva, tutta soddisfatta. Nel suo sorriso si percepiva l'indubbia convinzione che Hyoseon avrebbe accettato di unirsi a loro. Ma anche se avesse avuto ragione, come avrebbero potuto aprire una farmacia ristrutturando un edificio costruito quaranta o cinquant'anni prima? Con una smorfia di preoccupazione sul viso, Hyoseon scosse la testa.

Anche suo padre, Choi Yeonggwang, probabilmente era stato contagiato dall'entusiasmo della signora Han. La sua natura calma e riservata non lo mostrava troppo apertamente ma, dal leggero rossore che irradiava il suo viso paffuto sotto la spessa montatura degli occhiali, si poteva intuire che fosse eccitato. Forse lo era ancor più della signora Han, e lei stava soltanto incoraggiando quel padre "calmo e tranquillo".

Finita la ristrutturazione, la farmacia cominciava a prendere forma. Hyoseon, passando davanti alla vetrina dopo aver staccato dal lavoro, venne notata dalla signora Han. Aprì la porta scorrevole e, appena entrata, la signora Han le lanciò uno straccio, ordinandole di pulire gli scaffali. Hyoseon lo afferrò e fece finta di dare una pulita.

«Non abbiamo altro in cui credere!» La signora Han aveva un'espressione determinata, come se stesse organizzando una cospirazione segreta.

«Pensi davvero che questo ci farà vendere?»

«Ma certo. Se solo ti unissi a noi, sarebbe un successo assicurato.»

Non si capiva da dove le venisse tutta quella fiducia in se stessa.

«Ma perché proprio io?»

«Per il bene della nostra economia familiare.»

Nostra? Ma quando mai in quella famiglia c'era stato un

“noi”? Dalla bocca di Hyoseon uscì spontaneamente un sospiro di rassegnazione.

«E quindi? Che dovrei fare secondo te?»

«Sfruttare appieno il tuo diploma da consulente.»

In effetti, la signora Han non aveva tutti i torti. Hyoseon era una consulente musicoterapeuta. Stava lavorando a tempo determinato, con un contratto di un anno, in un istituto sanitario pubblico. Aveva ottenuto quella qualifica perché dicevano si trattasse di un settore in crescita, ma il passaggio a una posizione a tempo indeterminato era una possibilità molto remota. Ogni volta che incontrava un paziente, si ritrovava ad affrontare le proprie ferite interiori e a riflettere molto sulla sua professione. Aveva imparato che alla base della psicoterapia c'era l'accettazione delle proprie vulnerabilità ma non credeva di dover essere lei la prima a farlo. Per una persona sana, empatizzare con il dolore dei malati era difficile come far passare un cammello per la cruna di un ago. Ma allora in questo senso era diventata lei quel cammello? Ad ogni modo, i discorsi della signora Han sulla gestione della farmacia e sullo sfruttare pienamente la sua specializzazione, non erano del tutto chiari. E poi non avrebbero fatto altro che battibeccare. Hyoseon finì di passare alla bell'e meglio lo straccio e si diresse verso il seminterrato che la signora Han aveva grandiosamente ribattezzato “Laboratorio dell'Amore”.

Sin da quando era bambina, il seminterrato era sempre stato il laboratorio di suo padre. Quella casa, da cui avevano poi ricavato lo spazio per la farmacia, era stata acquistata quando lui e la signora Han si erano sposati, unendo il sudore della fronte di entrambi. Era stata costruita quindici o sedici anni prima che l'acquistassero, quindi l'immobile aveva ormai quasi cinquant'anni. Come era d'uso allora per le case in stile oc-

cidentale, il seminterrato era usato essenzialmente come vano caldaia per accumulare il carbone. Dal cortile, scendendo qualche gradino si accedeva a uno spazio di una sessantina di metri quadri. Man mano che i bricchetti di carbone e le altre cianfrusaglie accumulate erano andate scomparendo, quella stanza era naturalmente diventata territorio paterno. La mansarda era lo spazio di Hyoseon, mentre il piano sottostante fungeva da residenza della signora Han. A partire da quegli spazi vitali, i membri della famiglia sembravano essere compatibili tra loro come olio versato sull'acqua.

Ogni volta che vedeva suo padre e la signora Han insieme, a Hyoseon venivano in mente Afrodite ed Efesto, della mitologia greca. Il dio della fortuna che aveva preso in sposa la dea della bellezza, non spiccava per il suo aspetto ma era venerato come divinità della metallurgia per la sua eccezionale destrezza nelle attività manuali. A differenza di Efesto, il quale occupandosi solo del suo lavoro aveva alzato un muro con il resto del mondo, Afrodite era sempre in cerca di avventure. Anche la fiaba de *La bella e la bestia* sembrava essere ispirata a questo mito. Hyoseon si chiedeva per quale motivo una donna bella come la signora Han potesse essere finita con un bestione come suo padre, e quale trucco avesse mai usato quella bestia per conquistarla.

A giudicare dall'età e dal loro aspetto, non c'erano dubbi sul fatto che fosse stato suo padre a innamorarsi a prima vista. La signora Han di tanto in tanto alludeva al loro passato utilizzando un'insensata espressione che la spiazzava: la "faccenda". Sapeva di inquietante e di losco, quasi a celare un complotto che aveva avuto certamente un'influenza significativa anche sulla nascita di Hyoseon.

Suo padre, che si avvicinava ai sessant'anni, si era inesorabilmente ridotto a un nonnetto che aveva superato completa-

mente la pienezza della mezza età. Nonostante i capelli radi e il grasso accumulato nella parte centrale del corpo fossero chiari segni dei suoi anni, gli occhi a fessura, lacrimosi e stropicciati, la linea del naso incavata e le labbra spesse erano caratteristiche presenti sin dalla giovinezza. Se mostrare un eccessivo orgoglio per il proprio aspetto fisico era una caratteristica tipica dei maschi, allora suo padre era l'eccezione alla regola. Affermare che la sua Hyoseon non gli somigliava affatto era per lui il complimento più bello. Diceva di non vederci la benché minima somiglianza, ma a rovinargli tutto era come al solito la signora Han, che invece affermava fosse tale e quale a lui.

Hyoseon pensava di aver preso da entrambi. Da piccola era la copia sputata del padre, ma crescendo stava prendendo sempre più le sembianze della signora Han. Il padre, solitamente silenzioso, ogni tanto le diceva che di regola i figli superano i genitori. Quelle parole nel suo caso erano estremamente significative, perché non corrispondendo ai valori che aveva sempre professato da scienziato, potevano essere considerate il segno tangibile del suo amore incondizionato per la figlia. Come si suol dire, ogni scarrafone è bello a mamma sua.

Appena scesa nel seminterrato Hyoseon vide il padre seduto di schiena su uno sgabello. Quel giorno le sue spalle già strette sembravano ancora più spioventi del solito, ma nonostante avesse percepito la sua presenza, lui non si mosse. In passato era stato professore di biologia e aveva abbandonato la scuola per poi insegnare matematica e scienze in un istituto privato per bambini delle elementari e delle medie. La maggior parte del suo reddito era dedicato alla ricerca ed era stata la signora Han, farmacista di professione, a occuparsi del mantenimento della famiglia quando il padre, già avanti con l'età, era stato licenziato dall'istituto in cui insegnava. La signora Han, che

aveva lavorato in una grande farmacia, era stata poi colpita dai tagli del personale e si ritrovava disoccupata da diversi mesi. Ormai stanca di inviare il curriculum ad altre farmacie, aveva dichiarato di volersi mettere in proprio. Non più con una farmacia classica, ma con una specie di emporio.

In realtà, gli studi a cui il padre si era per lungo tempo dedicato erano stati bistrattati proprio dalla signora Han per prima, che li considerava delle «maledette inutili ricerche, che non portano nemmeno un soldo». Questo era uno dei tormentoni del suo repertorio, che era solita borbottare. Per fortuna, il laboratorio non era avvolto nel mistero, né si trattava di una fortezza. Era sì la roccaforte del padre ma, non trattandosi di un'area proibita, sin da piccola Hyoseon poteva scendere nel seminterrato a suo piacimento.

Quando era bambina quello era un luogo fantastico, capace di stimolare la sua immaginazione. Le sembrava che lì sotto potesse aprirsi un mondo magico, dove bulbi oculari di rana vecchi centinaia di anni e sopracciglia bianche di tigre si combinassero per sprigionare un'energia eterna. C'erano momenti in cui si chiedeva se suo padre fosse un chimico piuttosto che uno studioso di biologia, e in un certo senso aveva un po' ragione a pensarla così, perché era specializzato in biochimica. Anche senza saperlo, Hyoseon intuiva che doveva trattarsi di un campo in cui le due discipline trovavano un punto d'incontro.

In ogni caso, quando si avventurava lì sotto aveva un'età in cui, senza preoccuparsi troppo di fatti o relazioni complesse, poteva accettare e assorbire le cose così come le si presentavano, proprio perché l'atmosfera del laboratorio aveva molto di magico e di fantastico. Sulla soglia dell'adolescenza, però, quando i conflitti con la signora Han si fecero più profondi, il laboratorio finì per allontanarsi dai suoi interessi. Con il tempo, le ri-

cerche del padre cambiarono, e nella bocca della signora Han diventarono la “faccenda”. Spuntata fuori così, all’improvviso. Che tipo di nesso esisteva tra questa “faccenda” e le ricerche di biochimica? Gli studi a cui aveva dedicato tutta la sua vita potevano venire denigrati da parole sgradevoli e sovversive. Anche lui lo sapeva bene. In quel lasso di tempo però, le sue ricerche avevano mostrato anche dei piccoli risultati. Successi minori, se si considerava l’esiguo numero di brevetti effettivamente registrati. I suoi deodoranti estivi antizanzare e le spugne deumidificanti per la stagione delle piogge erano stati venduti come veri e propri prodotti commerciali. Tuttavia, lui non si rendeva conto che per brevettare oggetti così comuni e di uso quotidiano doveva immergersi completamente in quello che faceva, fino a ritrovarsi del tutto isolato dal resto.

Hyoseon si avvicinò al padre, totalmente assorto nella “faccenda” di cui la signora Han non faceva che parlare. In un angolo, poggiati su un vassoio, c’erano una pentola metallica e un contenitore di riso precotto. Dovevano essere la sua cena. Per la signora Han, che già non brillava in economia domestica, probabilmente l’apertura dell’Emporio era una scusa perfetta per non fare di più.

«Hai finito di lavorare?»

Il padre si voltò. Non aveva intenzione di persuadere la figlia a lavorare insieme nella nuova attività come aveva fatto la signora Han: sapeva che se si fosse schierato dalla parte della moglie, Hyoseon avrebbe opposto resistenza. Se gli avessero chiesto di misurare il suo affetto per lei, probabilmente sarebbe stato un testa a testa con la signora Han. Solo che lui, a differenza della moglie, non faceva commenti taglienti nei confronti della figlia, rimanendo al contrario piuttosto distaccato. C’era una storia però che Hyoseon conosceva. Le avevano raccontato che la si-

gnora Han, quando lei aveva da poco compiuto due anni, l'aveva lasciata in un orfanotrofio, e che il padre era andato di corsa a riprenderla. Probabilmente non avevano il minimo istinto genitoriale, ed entrambi non le avevano parlato di quella storia. Si trattava di un vecchio pettegolezzo che le era arrivato all'orecchio da qualche parente alla lontana.

«La tua cena è solo riso precotto, papà? Sembra che non se ne preoccupi più, ora che sta aprendo l'emporio.»

«Lascia perdere. La mamma non fa che correre avanti e indietro, sarà impegnata. Però tu mi sembri un po' stanca. Come va al lavoro, piuttosto?»

«I contratti temporanei sono tutti così, no? Il lavoro è duro, lo stipendio scarso, e non esiste garanzia per il futuro.»

Lo sguardo del padre, che la fissava silenziosamente, brillava come un frammento di vetro colpito dalla luce del sole.

«Se pensi sia così, perché non prendi in considerazione la proposta di tua madre?»

Prima ancora che Hyoseon potesse replicare, suo padre prese rapidamente il controllo della conversazione. Partendo dall'esempio di Hitler, che aveva utilizzato la musica di Wagner per incitare il popolo tedesco, le disse che la musica era l'unica cosa al mondo capace di smuovere il cuore delle persone.

Che volesse focalizzarsi sulla figura del dittatore o sul tema musicale, le sue vere intenzioni erano chiare, ma Hyoseon decise di lasciarlo continuare. E poi, non era completamente nel torto. La musica era una tra le più potenti forze dell'energia cosmica. Il suo suono poteva contribuire a creare l'universo e poteva al contempo distruggere intere città. Aveva anche il potere di influenzare il corpo e lo spirito di un singolo individuo. Il cambiamento dell'umore umano durante l'ascolto della musica era dovuto all'influenza di particolari sostanze chimiche

rilasciate dal cervello, come la serotonina, le endorfine, la dopamina e l'adrenalina. La conclusione del discorso di suo padre era che la materia creata attraverso la musica aveva una profonda connessione con l'energia sessuale. Hyoseon sapeva bene che le ricerche del padre avevano ben poco a che fare con tutto ciò. Proprio come la signora Han, anche lui stava cercando di persuaderla.

Mentre parlavano, il padre si girò, estrasse con una pinzetta una lamina dal microscopio e la poggiò sopra un vetrino. Le sue dita avevano una precisione squisita. Le cellule che si muovevano freneticamente sotto al vetrino potevano non essere visibili a occhio nudo, ma erano certamente in piena attività. C'era stata una volta, quando Hyoseon era ancora piccola, in cui lui le aveva mostrato le cellule della sua bocca dopo averle raschiate con un cotton fioc. Fluttuavano sul vetrino seguendo un moto ondulatorio e questa cosa ai suoi occhi di bambina era risultata tanto sorprendente quanto spaventosa. Non riusciva a credere che nella sua bocca si affollassero insetti di quel genere.

Il padre avrebbe voluto che Hyoseon seguisse le sue orme e diventasse una biochimica. Lei per accontentarlo aveva provato per ben tre volte l'esame di ammissione alla facoltà di Scienze, ma aveva fallito miseramente. Il padre però non aveva perso del tutto le speranze. Sarebbe andato bene anche frequentare un programma biennale in Igiene o in Patologia clinica, che erano alternative desiderabili, ma alla fine Hyoseon cambiò il suo corso di studi in musica, infrangendo spietatamente le aspettative del genitore. Considerando poi che anche la signora Han si era laureata al Dipartimento di Studi farmaceutici, era chiaro che Hyoseon avesse subito una mutazione. I due genitori non escludevano che si trattasse di una vendetta della figlia nei loro confronti.

«È stata la signora Han a chiederti di convincermi, vero?»

«Ma cos'è questa storia di chiamare tua madre in quel modo? Quando è che ti toglierai questo brutto vizio?» Lo sguardo accigliato del padre mostrava delle rughe profonde, e sulle sue sopracciglia il sudore aveva formato una leggera condensa.

«È una cosa vecchia, collaudata. Ma com'è che la signora Han ti è piaciuta così tanto, papà? Perché è bella?»

«Ancora con questa signora Han. A te invece cosa piace così tanto di Seunggyu?»

Il contrattacco del padre era stato abbastanza forte. Anche solo il pensiero di Seunggyu, le faceva venire una fitta alla nuca.

«Come hai detto tu, dev'essere un effetto degli ormoni prodotti dal cervello.»

Gli ormoni dell'amore, come la dopamina, la feniletilamina, l'ossitocina e l'endorfina, erano analoghi a quelli rilasciati durante l'ascolto della musica.

«Eh sì, si tratta solo di processi ormonali. I tuoi livelli di dopamina aumentano ma il problema con quel Seunggyu, è che lui non la secerne nei tuoi confronti. Se la dopamina sale, finisce per lasciare il posto alla feniletilamina. È come una specie di stimolante; più alta è, e più ci si sente eccitati. Vale a dire che quando un uomo si innamora allora diventa caldo, perché si innesca il desiderio sessuale.»

«Se lui non è "caldo" con me come dici tu, perché allora non fa che andare e venire da casa nostra?»

Hyoseon diceva così ma era cosciente del fatto che anche se Seunggyu andava a casa loro molto spesso non l'aveva mai toccata nemmeno con un dito. La lezione sugli ormoni di suo padre non aveva alcun fascino, ma entrambi concordavano sulla connessione tra amore e ardore. Quando lei vedeva quel ragazzo invece, tutto il suo corpo si scaldava.

A che punto della loro storia suo padre e la signora Han si erano resi conto del loro amore? Il padre, che insegnava termini che avevano a che fare con apparati cellulari come nuclei, mitocondri e ribosomi, da giovane aveva sicuramente avuto l'aria di uno scapolo tutt'altro che attraente. Probabilmente quando tra uomini e donne scattava la scintilla, l'aspetto e l'età potevano essere irrilevanti. Anche lui, fissato con i ventinove bioelementi che compongono il corpo umano, era un uomo dal forte appetito sessuale, e l'innamoramento tra giovani uomini e donne è solitamente un istinto che trascende i rapporti di causa ed effetto. Considerato poi che Hyoseon era nata di conseguenza, l'amore tra i due era più che dimostrato, ma allora che dire di quel continuo parlare della "faccenda"? La lunga, lunghissima storia tra la signora Han e suo padre era un mistero ancora irrisolto.

«Hai provato a dire a Seunggyu quello che provi per lui?»

«Bisogna dichiararsi per forza a parole? Non lo capisce da solo che lo amo?»

«Questo ha proprio a che fare con la dopamina o la fenilettilamina. In quel momento vengono prodotte contemporaneamente anche delle molecole proteiche che attivano le funzioni riproduttive, sostanze simili a quelle degli ormoni che stimolano l'ovulazione. Il motivo per cui gli adolescenti sono eccessivamente interessati al sesso è colpa dell'attività di quegli ormoni...»

Il padre non aveva nominato quel ragazzo, Mun Seunggyu, per stare a sentire le pene d'amore di sua figlia. Stava soltanto girando un po' intorno alla questione, ma ci stava pian piano arrivando.

«Sai, da tempo faccio ricerche su sostanze che agiscono in modo simile...»

Hyoseon ne era cosciente. La signora Han stava aprendo la

farmacia proprio per commercializzare la sostanza studiata dal padre. E sapeva anche che, come rivelato dal nome scelto per l'attività, il cuore di quella sostanza era proprio l'amore.

«Di che roba si tratta? Di una specie di afrodisiaco?»

Il padre scosse lentamente la testa.

«Kisspeptina.»

La sua risposta fu breve. Allora era quella la fantomatica "faccenda" di cui parlava la signora Han?

«Lo studio preliminare è stato un successo. È per questo che per un po' di tempo ho ricevuto attenzioni.»

Era accaduto quando Hyoseon era entrata al Dipartimento di musica applicata ma, sentendosi in colpa di non essere all'altezza delle aspettative dei suoi genitori, non era stata molto attenta a ciò che avveniva in casa. Parlando di quel periodo le tornò in mente qualche scena che le era rimasta impressa, come quando era andata a trovare il padre in quello che le era sembrato un centro medico o forse un centro di ricerca biotecnologica, con un nome difficile da ricordare; tra le persone che erano lì aveva visto anche degli stranieri con diversi colori di occhi e capelli.

«Si tratta di una sostanza che agisce sul cervello umano in relazione all'amore. Potremmo chiamarlo "Viagra emotivo".»

Il padre aveva ricevuto sostegno da un centro medico e aveva condotto anche degli studi clinici. Si trattava di un nuovo farmaco che infondeva sicurezza e fiducia nelle persone che lamentavano ansia nelle relazioni romantiche e sessuali. La kisspeptina, stimolante dell'attività cerebrale legata alla sfera sessuale, era risultata eccezionalmente efficace non solo nel trattamento dei disturbi sessuali, ma anche come valido antidepressivo.

«E allora perché avete smesso?»

«Sfortunatamente per me, è saltato fuori un problema quan-

do un giovane coinvolto nello studio clinico è stato denunciato per stalking da una ragazza per cui si era preso una cotta.»

Se lo ricordava anche Hyoseon. Il padre era stato chiamato in questura per testimoniare.

«E ora perché hai ricominciato?»

«Mi sono ricreduto. Ho iniziato a pensare che in qualche modo la ricerca che stavo portando avanti poteva anche dare un pizzico di felicità alla gente. Ovviamente è stata tua madre a convincermi. Supponiamo che ci sia una persona che sta iniziando a innamorarsi. Proprio come accade a te con Seunggyu. E se lui prendesse la sostanza che ho studiato e cominciasse ad amarti ancora di più? E se non fosse solo una cosa fisica ma ti amasse anche mentalmente, non sarebbe la cosa più bella che potrebbe capitarti?»

Hyoseon provò un leggero turbamento alle parole del padre. Se Seunggyu si fosse davvero innamorato di lei, avrebbero potuto chiamare quella roba come volevano, anche “faccenda” andava bene. Probabilmente si potevano fare affari d’oro con tutte le persone che avevano una cotta per qualcuno. Come le aveva detto il padre, era stata un’idea scaturita dalla signora Han, e lei aveva fiuto per queste cose.

«Dovresti semplicemente fare quello che hai fatto finora: guarire i cuori attraverso la musica. Esplorare la mente delle persone è una caratteristica intrinseca della sostanza su cui ho studiato tanto.»

Hyoseon era scesa nel laboratorio del padre per rifiutarsi categoricamente di prendere parte a quel progetto, anche soltanto per contestare la signora Han ma, ancor prima di rendersene conto, aveva già cominciato a cedere. Un bagliore luminoso color albicocca aleggiava sulle guance paffute del padre. Si era reso conto che la figlia si stava lentamente convincendo.

## Il segreto di Hana

Ed ecco, era stato proprio in quel momento. Non immaginava che il corpo avrebbe reagito così rapidamente. Hana era legata al letto. Accidenti, la sensazione di ritrovarsi in quel lungo, interminabile tunnel era stata incredibile. Ed era stato tutto a causa di quella donna, la consulente di musicoterapia. Non appena l'aveva vista entrare nella sala, Hana aveva sentito una stretta al petto. Le persone che cercavano di scrutare cosa ci fosse nel suo cuore la disgustavano. Provava la stessa sensazione di ostilità verso la neuropsichiatra. *Come fanno quelli a dire che possono leggermi dentro?*

Appena entrata nella stanza, la consulente le aveva teso la mano, presentandosi. Aveva detto che il suo nome era Choe Hyoseon. Sul dorso della sua mano paffutella non era visibile nemmeno il più piccolo capillare. Ad Hana era improvvisamente venuta voglia di afferrarla e proprio nello stesso istante le era tornato in mente quel ragazzino. Quello tutto rotondetto, con la pelle algida, che non sembrava nemmeno un maschio. Le era venuta voglia di stringergli la mano. O forse desiderava che fosse lui a stringere la sua. Ma era stato solo fino a quando il ragazzino, mostrandole di saper mantenere il segreto che gli aveva raccontato, l'aveva comunque fatta sentire umiliata. La consulente le aveva detto che avrebbero condotto cinque ses-

sioni di musicoterapia e Hana era rimasta molto colpita dalla parola “musica”. Lei cantava le canzoni in stile *trot*<sup>1</sup> magnificamente, e non solo quelle. Se era una ballata, sapeva cantarla. Se si trattava di un pezzo folk, si adattava al folk. Se era pop, bene con il pop. A patto di riuscire a cogliere l’essenza di una melodia, qualsiasi canzone le era congeniale. Il saper cantare era una sua grande fonte di orgoglio, anche se i suoi genitori si erano fissati solamente con il farla studiare e non avevano mai considerato quel suo talento.

La consulente aveva un’aria calorosa e accogliente, molto meglio della neuropsichiatra che invece in quanto a modi parlava una lince. Da quando le avevano parlato della musicoterapia, tutto aveva iniziato a migliorare. Era come sentirsi intrappolati in un tunnel buio e profondo, e scoprire una flebile luce che ci filtrava dentro. Poteva essere il segno di qualcosa di bello che stava per accadere.

«Se guardi le cose positivamente allora tutto sembrerà buono, ma se le guardi in modo negativo, allora tutto sarà cattivo.» Sua madre lo diceva sempre a suo padre, ma anche quando faceva discorsi di quel genere usava con lui un tono irrispettoso e volgare. La madre era più grande del padre, e persino Hana sapeva che era un fenomeno poco comune. Lo trattava così perché in fin dei conti per lei era come avere a che fare con un ragazzino. Vedere Seri, che per Hana era praticamente una zia, lanciare occhiate sdolcinate a suo padre era una cosa onestamente disgustosa ma, considerando la sua età, forse sarebbe stata meglio accanto a lui, rispetto a sua madre. A un certo

<sup>1</sup> Il *trot* coreano, noto anche con il termine onomatopeico *ppongjjak*, è un genere di musica pop coreana, noto per l’utilizzo di ritmi ripetitivi e inflessioni vocali. [N.d.T.]

punto, forse Seri aveva anche scoperto il punto debole di suo padre Usik, e lui era andato su tutte le furie. Una volta Hana aveva sentito Seri borbottare tra sé e sé, parlando male di sua madre. La capacità che aveva di sminuirla era impressionante, e allo stesso tempo non osava tirare fuori nulla davanti a lei. Chissà, forse anche lei conosceva il suo tallone d'Achille, lo stesso segreto di cui era a conoscenza anche quel ragazzino.

Non avrebbe mai potuto immaginare che le sarebbe tornato indietro tutto, come un boomerang.

«Sai, mi sembri proprio un piccolo Chihuahua.» Erano le parole della consulente, che la stava fissando.

Le venne in mente un cagnolino dagli occhi tondi e la testa triangolare. Gli sforzi che stava facendo per riuscire in qualche modo a farla parlare erano ammirevoli. Rispetto al carattere brusco della neuropsichiatra, si trovava ancora in una zona di tolleranza.

«Però a guardarti meglio, somigli a quella cantante... com'è che si chiama?»

La consulente inclinò la testa di lato.

*Somiglierei a una cantante?* Hana si chiese a chi si riferisse. Si aspettava che le parlasse di una componente delle TWICE, che una volta le piacevano, ma la consulente cominciò a blaterare su una qualche cantante di *chanson* francesi. Magari non era un'idol del K-pop, ma anche essere paragonata a una cantante francese non era poi tanto male. Hana si sentì lusingata, era fiduciosa. Le vennero in mente le parole del ragazzino, che in passato le aveva detto di provare a diventare una cantante idol e, improvvisamente, le accadde qualcosa, fu assurdo anche per lei. Dalle sue labbra uscì fuori un suono, completamente inaspettato. Aveva parlato.

Da quando aveva saputo che cos'era successo al ragazzino la sua lingua era rimasta paralizzata per lo shock e le sue labbra completamente sigillate. Invece in quel momento la lingua si era arrotolata, le labbra si erano schiuse ed erano usciti dei suoni. La consulente la fissò sbalordita. Era al corrente del fatto che Hana soffrisse di afasia. Fece finta di niente e continuò a parlare della cantante francese. Le raccontò che era la leggenda della *chanson* e che all'apice del suo splendore era conosciuta con il nome di "Passerotto". Era una cantante straordinaria, nonostante avesse avuto un'infanzia difficile. Nata da una ragazza di strada e da un padre artista circense, era stata cresciuta dalla nonna paterna, che faceva la *maîtresse*, e aveva trascorso la sua infanzia tra le prostitute. La sua vita era stata turbolenta, come in un film. Senza nemmeno rendersene conto, Hana si stava immergendo totalmente in quel racconto.

«Tra cantanti, chi non poteva essere istruito a quei tempi non se la passava affatto bene. Venivano trattati da emarginati. In Corea lo potremmo definire una specie di bullismo.»

Non riuscendo bene a decifrare l'espressione insolita di Hana, la consulente iniziò a parlare con maggiore cautela per testare la sua reazione.

«Per caso, a scuola bullizzavano anche te?»

*Ma che sta dicendo?* Quelle parole innescarono il detonatore di Hana. In un attimo la miccia si spense e si fece buio. La sua testa volò via di botto, come la virata di un cacciabombardiere. Le urla della consulente e il suono della sedia che si schiantava a terra si fecero distanti, le fischiavano le orecchie. Non era stata colpa sua. Era stata al cento per cento colpa della consulente. Non avrebbe dovuto raccontarle di quello che il "Passerotto" aveva dovuto passare. Diceva di essere una terapeuta, ma non si era limitata a entrarle nei pensieri, era voluta entrare

nella sua vita. A pensarci bene poi, anche la storia personale dei genitori della cantante, una ragazza di strada e il membro di un circo, non le suonava come qualcosa di straordinario, anche sua madre e suo padre non erano una fonte di orgoglio quando si trovava di fronte agli altri.

La madre di Hana era una sensale. A dirla in modo sofisticato, gestiva un'attività d'intermediazione matrimoniale, ma in realtà organizzava matrimoni illegalmente. Nell'agenzia matrimoniale dove aveva trovato lavoro Seri, una persona che svolgeva quel tipo di mansione veniva chiamata "manager di coppia". Era fastidioso vederla andare in giro con i suoi biglietti da visita, ma in realtà si presentava decisamente meglio di sua madre. E il padre, molto più giovane della moglie faccendiera, era parte di una vicenda ben lontana dall'ordinario. Anche la situazione in cui i due si erano conosciuti era una storia raccapricciante, e Hana l'aveva raccontata al ragazzino con il desiderio di avvicinarli di più.

A differenza di Hana, il ragazzino appariva estremamente ordinario. Era grassottello, e anche se la sua pelle particolarmente pallida donava al suo viso un aspetto candido, non dava troppo nell'occhio e aveva uno stile da studente modello. I suoi voti erano oltre la media proprio come il suo aspetto, e poiché aveva l'aria di essere uno al centro delle attenzioni della sua famiglia, le era rimasto impresso. Alla sua vista, Hana sentiva soffici bolle di sapone colmarle il cuore e il suo viso si infiammava. Era certa che si trattasse del vero amore. La loro era una scuola mista ma le classi maschili e femminili erano divise, e il non poterlo vedere spesso la rendeva ancor più impaziente. Hana lo aveva convinto a iscriversi al corso di canto, approfittando del fatto che si trattava di un'attività sia per maschi che per femmine. Lui aveva sorriso maliziosamente e l'a-

veva seguita senza dire una parola. Quel sorriso per Hana era stato un semaforo verde. Non stava più nella pelle all'idea di mostrargli quanto fosse brava a cantare.

Riuscivano a incontrarsi a lezione di canto una volta alla settimana, ma non c'erano progressi nel loro avvicinamento, né si allontanavano troppo l'una dall'altro. Titubante sul da farsi, alla fine Hana aveva preso una decisione. Pensando alle parole di Seri, che le aveva raccontato come l'alcol fosse il catalizzatore dell'amore, aveva aperto una bottiglia di *soju*<sup>2</sup> al termine della lezione. Il suo amato però era rimasto sobrio mentre lei, persi i freni inibitori, aveva cominciato a straparlare. Gli aveva svelato quello che per lei era una sorta di segreto di stato, ovvero la storia di sua madre e di suo padre. Il ragazzino era rimasto ad ascoltare in silenzio, con le labbra sigillate. Hana gli aveva anche confessato che era l'unica persona a cui avesse mai raccontato una cosa del genere. A un certo punto aveva sentito il suo braccio avvolgerle la spalla sottile. Una volta tornata sobria, il rimpianto l'assalì come una marea. Non c'era niente di più umiliante del fatto che lui fosse venuto a conoscenza del suo punto debole. Così, Hana prese le distanze, soffrendo moltissimo per la paura che lui potesse rivelare il suo segreto.

A causa di quella situazione cominciò anche a odiare i temi sulla famiglia che le assegnavano a scuola, perché non le sembrava di ricevere altro che sguardi compassionevoli dall'insegnante, considerando la significativa differenza di età dei suoi genitori e l'ambiente in cui viveva. All'inizio di ogni nuovo anno scolastico, si esibiva con balli e canzoni sofisticate di fronte agli altri compagni per portarsi avanti a tutti, sperando di

<sup>2</sup> Comune bevanda alcolica originaria della Corea ottenuta dalla distillazione di riso, e altri cereali. [N.d.T.]

riuscire a cambiare lo sguardo dei suoi insegnanti. I brani dei BTS, delle TWICE, dei 2PM e di altri gruppi idol divennero i suoi pezzi forti, e quando riuscì ad assimilare un po' il complesso stile *trot*, non fu un problema neanche quello.

«Senti Aechun, secondo me tua figlia Hana non è molto portata per lo studio. Falla diventare una cantante.»

A Seri ogni tanto bisognava riconoscerlo: era un po' eccentrica, ma c'erano occasioni in cui riusciva a dire qualcosa di utile.

«Ah, ma sta' zitta! Sai qual è il motivo per cui io e Usik stiamo insieme? Solo e soltanto per prenderci cura di Hana. La faremo studiare per bene. Sai perché non le ho dato un fratellino? Perché ho deciso di crescere Hana per darle solo il meglio.»

«Ma dài! Potrebbe accadere che invece alla piccola arrivi un fratellino. Per acchiappare una stella devi poter alzare gli occhi al cielo, credici!»

Seri era davvero odiosa. Colpiva la madre dove faceva più male, probabilmente per provare soddisfazione.

«Chiudi il becco! Non vedi che è inutile sperare in qualcosa che non si realizzerà mai?»

E la madre peraltro non era una donna brava a subire. Seri non faceva che farle tutte quelle moine, per poi passare ad Hana e pugarla silenziosamente al fianco.

«Il caro Usik. Senti, ma come sta il tuo papà ultimamente?» le chiedeva spesso.

«Che cosa?» Hana aveva spalancato gli occhi, completamente sbigottita. Seri le faceva di continuo tutta una serie di domande su di lui.

«Mamma e papà litigano spesso, vero?»

«Cosa credi che siano, dei lottatori?»

«Ma guardali! Sai che mentre litigavano una volta è arrivata anche una pattuglia della polizia?»

«E quando?» le aveva chiesto Hana.

«Un po' di tempo fa, ti dico!»

«Ma non farmi ridere! E allora dimmi quando, in che mese, a che ora esatta sarebbe successo? Per favore, smettila di badare a quello che succede a casa nostra pensa alle tue vendite!» le aveva risposto Hana.

«Oh, mamma mia, che permalosa! Non pensi sia il caso di stare un po' più attenta al tuo modo di parlare?» aveva detto Seri. «Dire "vendite" è così rozzo. C'è un modo migliore di chiamare quello che faccio, ed è "manager di coppia"!»

Seri finse di afferrare Hana per il collo. Quello che le diceva non la rendeva per niente felice, ma in fondo aveva ragione lei. Quando la madre e il padre litigavano di solito venivano alle mani, ed erano arrivati a essere talmente violenti che era intervenuta anche la polizia. Forse era per quello che Seri le dava ancora più fastidio. Tuttavia, la cosa divertente era che in fondo, anche se tutto ciò costituiva un problema per Hana, la madre e il padre sembravano fatti l'uno per l'altra.

L'origine di ogni scontro era sempre il padre. Non riusciva a stare in casa e vagava fuori per giorni; quando faceva ritorno, sua madre ne aveva fin sopra ai capelli. Alla vigilia di una tempesta, era sempre buona regola proteggersi, così Hana entrava rapidamente nella sua stanza e chiudeva la porta dietro di sé. Probabilmente la mamma lo avrebbe afferrato per il collo. In confronto al marito, magro e asciutto, il basso ventre di sua madre, che le era valso il soprannome di "Park la chiatta", non era da prendere alla leggera. Sotto la sua presa, forte della carica energetica del suo addome, il padre rovinava a terra senza opporre resistenza.